



I DATI PNRR, LE REGIONI CONVITATE DI PIETRA

di Emanuele Imperiali III



PNRR, LE REGIONI CONVITATE DI PIETRA

I governatori scalpitano, il ministro Fitto li vuole invitare al tavolo:
l'idea è spalmare sui fondi Coesione e Sviluppo i progetti
che non potranno completarsi al 2026

di **Emanuele Imperiali**

Regioni del Sud, convitate di pietra al banchetto del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza. Il ministro Raffaele Fitto le vuole invitare, rimodulando sui fondi di coesione tutti quei progetti presentati per essere finanziati col Pnrr che non potranno essere realizzati entro la metà del 2026, come prescrive Bruxelles. Finora, però, ha fatto i conti senza l'oste. Vediamo perché.

A fronte di 126 miliardi assegnati all'Italia nella programmazione 2014-2020, di cui l'85% al Mezzogiorno, la percentuale di spesa è irrisoria, neppure il 35%. L'Italia è penultima in Europa per capacità di utilizzo dei fondi di coesione. Il ministro per gli Affari europei, il Sud, e il Pnrr, dal palco di Napoli dove ha partecipato al seminario di Merita, dice che «è necessaria una correzione dei progetti, nella loro interezza», e ribadisce che la strategia è «pochi obiettivi per raggiungere risultati certi, anche perché, se alcuni interventi dopo il 2026 diventano moltiplicatori di spesa pubblica, non ce lo possiamo permettere». Nelle ultime settimane i governatori delle Regioni meridionali hanno lamentato con forza che la ripartizione dei fondi per il periodo successivo, 2020-2027, non sia stata fatta. Fitto ha spiegato che non si possa discuterne senza prima completare il monitoraggio sulla mancata spesa di oltre il 75% delle risorse 2014-2020. L'idea del ministro è spalmare sui fondi Coesione e Sviluppo che sca-

dranno a fine 2029, quindi tre anni e mezzo dopo di quelli di Next Generation Eu, i progetti che non potranno completarsi al 2026. Come ad esempio l'alta capacità Napoli-Bari, che non sarà finita prima del 2028. Vincenzo De Luca, governatore campano, è partito all'attacco: «Da 9 mesi stanno bloccando 21 miliardi pronti, destinati per l'80% al Sud. La verità è che si sta liquidando la politica di coesione». E a sua volta l'altro presidente meridionale espresso dal centro sinistra, Michele Emiliano, ha rincarato la dose, ricordando a Fitto che «3.500 imprese hanno richiesto i finanziamenti alla Puglia e stanno attendendo le decisioni del Governo, senza fondi per la coesione sono bloccate».

Nessuno però si cura del fatto che a fine 2023 scadrà il termine per spendere tutti i soldi europei del periodo precedente 2014 - 2020, e dovrebbero essere spesi 30 miliardi, praticamente la stessa cifra che finora il Sud è riuscito a spendere in otto anni. Una sorta di teatro dell'assurdo di Ionesco. Come se ne esce? La proposta del ministro Fitto ha un senso, ma se le Regioni meridionali si mettono di traverso sarà difficile realizzarla. «È un'operazione praticabile ma molto complessa perché richiede il via libera dell'Europa e una forte azione di coordinamento tra Governo, Regioni e Comuni - commenta l'economista Carmelo Petraglia, docente in Basilicata e consulente Svimez - La complessità aumenta in casi come le

infrastrutture scolastiche, in cui le risorse del Pnrr sono state già allocate agli enti responsabili degli interventi». Secondo Petraglia, «se si andrà in questa direzione dovrà restare invariata la destinazione territoriale delle risorse per non intaccare le finalità di coesione del Piano che, su questo fronte, sta mostrando già molte debolezze». Come propone Claudio De Vincenti, presidente onorario della Fondazione Merita, «per superare i fattori di freno nelle amministrazioni statali e l'uso dispersivo delle risorse a livello regionale e locale, occorre una più robusta governance centrale del Pnrr». Magari con task force Governo Regioni per accordarsi su quali progetti del Pnrr trasferire sui fondi di coesione, per poi accelerarne la spesa, infine per superare le strozzature burocratiche. Perché le Regioni sono stanzialmente bypassate dal Piano, che è concentrato sullo Stato e sugli Enti Locali. I Comuni della Sicilia sono i beneficiari dell'11,2%, quelli della Campania del 10,6% e della Puglia dell'8,3% delle risorse, in base a una rilevazione dell'Osservatorio Ifel-Anci sugli investimenti diretto da Angelo Rughetti, secondo il quale «bisogna avere la capacità di governare i processi, passando - come ha spiegato a Napoli nel corso del seminario di Merita - da una visione infrastrutturale a una di sistema». Per Rughetti sono «due le scelte che l'Italia ha fatto sul Pnrr: la prima, privilegiare un Pnrr pubblico attraverso la Pa, e non priva-

to. La seconda, aver puntato molto sui Comuni e non sulle Regioni».

In Campania la scadenza al 2026 per molti Comuni è già un incubo. I progetti più a rischio riguardano l'edilizia scolastica e la rigenerazione urbana. Sull'efficienza energetica, tanti i comuni della Campania che hanno fatto richiesta, ma le principali difficoltà sono dovute alla complessità delle procedure. Un esempio che vale per tutte le regioni meridionali è quello che riguarda il capitolo della salute. Obiettivo del Pnrr è promuovere lo sviluppo di una medicina territoriale, attraverso le Case e gli Ospedali di comunità, il cui funzionamento potrebbe ridurre

drasticamente gli accessi al pronto soccorso e alle ospedalizzazioni per patologie lievi, trattabili ambulatorialmente, specie al Sud. «Grazie al Pnrr ci sono 7 miliardi per nuove strutture e servizi di assistenza domiciliare, al fine di ridurre un clamoroso divario di cittadinanza Nord Sud - spiega l'economista **Carlo Borgomeo** - Sperando che tutti gli interventi vengano attuati come previsto, garantendo entro il 2026 l'assistenza sanitaria di prossimità, restano ancora irrisolti i nodi del dopo, sul finanziamento mancante stimato in almeno 1 miliardo e sulla gestione dei servizi per dare loro continuità». Al

2020 erano 163 le Case e gli Ospedali di Comunità esistenti, solo 8 delle quali al Sud, il 5%. Il numero maggiore di strutture da realizzare nelle regioni meridionali è in Campania (45), Sicilia (39) e Puglia (31). Su un finanziamento finora sbloccato di circa 6 miliardi da spendere entro il 2026, 2 miliardi e 700 milioni sono dedicati a servizi di assistenza domiciliare. Il riparto, che dovrebbe consentire di raggiungere standard piuttosto omogenei sul territorio nazionale, destina due miliardi e mezzo alle regioni del Sud, il 42,8% del totale, di cui 649 milioni alla Campania, 581 alla Sicilia e 521 alla Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

